

DOPPIOZERO

Invecchiano solo gli altri

Marco Aime

2 Maggio 2017

AvrÃ pur avuto ragione Sant'Agostino a dire di non saper spiegare cosa sia il tempo, concetto quanto mai sfuggente, che sembra materializzarsi solo quando, noi umani, tentiamo di dargli una struttura per nostro uso e consumo. Ma al di lÃ delle speculazioni filosofiche, il modo piÃ¹ evidente in cui noi percepiamo il tempo sono le trasformazioni del nostro corpo e della nostra mente. Un processo biologico diverso per ogni individuo, con scarti piÃ¹ o meno ampi, ma inesorabile e irreversibile. I capelli bianchi dicono: siamo venuti per restare. recita un proverbio africano: nonostante le innumerevoli pratiche estetiche, psicologiche e lessicali messe in atto da molti nostri contemporanei per celare questo processo, invecchiare rimane un dato di fatto ineludibile.

L'etÃ , e il tempo, sono concetti culturali utili a dare forma e struttura al processo di crescita, sviluppo e invecchiamento. Entrambi iniziano a esistere nel momento in cui cerchiamo di calcolarli e strutturarli, e qualunque sia il metodo che utilizziamo si tratta di fatti che attengono alla cultura. La vita degli individui viene scandita in modo diverso a seconda della societÃ in cui essi vivono. Lo sviluppo e l'invecchiamento biologico che il nostro corpo, come ogni altro organismo vivente, subisce, Ã percepito e accompagnato, nelle culture umane, da differenti processi di interpretazione. Tali modelli riflettono le modalitÃ di rappresentazione di ogni cultura e definiscono i diversi sistemi di classificazione dell'etÃ .

Se lo sviluppo biologico segue un percorso lineare, cumulativo, costante e continuo, perchÃ© la natura non fa salti, quello sociale viene invece frazionato in fasi culturalmente determinate, che mettono in evidenza le raffigurazioni che la societÃ ha dei propri componenti. I vari sistemi inventati per scandire la vita umana, non sono solamente codici comuni finalizzati a definire piÃ¹ o meno approssimativamente l'etÃ di un individuo, ma sono anche modelli di attribuzione di ruoli sociali, cosÃ che l'invecchiamento fisico si intreccia, in modo piÃ¹ o meno evidente, con la posizione che la societÃ ci assegna.

La riflessione degli autori parte dal fervore del dopoguerra, dalla ricostruzione e dal crescente benessere che inducevano all'ottimismo di cui il baby-boom fu uno dei volti piÃ¹ rilevanti. Saranno quei bambini nati tra la metÃ degli anni Quaranta e la metÃ degli anni Cinquanta che, una volta cresciuti, forti dei numeri, della nuova condizione di benessere e di un copioso flusso di idee, faranno irruzione nella societÃ per la prima volta come "generazione" e daranno vita, sul finire degli anni Sessanta, a un movimento destinato a lasciare tracce negli anni a venire.



Robert Doisneau.

Poi tutto Ã successo rapidamente, in poco piÃ di mezzo secolo, cosÃ rapidamente che i mutamenti non si sono sedimentati nel sentire collettivo e non hanno prodotto rappresentazioni sociali adeguate. Eppure, ed Ã evidente a tutti, non ci sono piÃ gli anziani di una volta. Sono tanti e saranno sempre di piÃ. Godono in larga maggioranza di buona salute e di possibilitÃ economiche. Per la prima volta nella storia non rivolgono solo lo sguardo al passato ma si misurano con un futuro ancora lungo. Siamo, anche se lo rimuoviamo, nella societÃ dell'??invecchiamento progressivo della popolazione. Gli effetti a vedere le previsioni saranno, nel

giro di pochi decenni, catastrofici. Ma, appunto, facciamo finta di non vedere. La generazione che si Ã¨ riconosciuta come giovane, che ha riempito le piazze e occupato scuole e universitÃ in nome della rottura con la societÃ dei padri fa ora i conti con la propria vecchiaia.

E lo fa nascondendola, non guardandola, cercando di occupare comunque la scena. Indipendentemente o meno dall'essere ormai arrivata alla pensione. PerchÃ© sono i consumi che oggi dividono tra attivi e non attivi, tra chi Ã¨ vitale e chi Ã¨ escluso. La grande paura Ã¨ quella della non autosufficienza, del decadimento fisico e mentale. Solo quelli sono i vecchi. E, come Ã¨ noto, invecchiano solo gli altri. Anche i giovani non sono piÃ¹ quelli di una volta. Sempre meno numerosi, discriminati, costretti a una lunga post adolescenza, a un presente che svuota passato e futuro. Il conflitto generazionale non Ã¨ piÃ¹ politico e culturale ma innanzitutto economico e sociale. Siamo diventati un Paese di vecchi che non si riconoscono tali e di giovani che sembrano socialmente spariti, senza voce collettiva. Questo libro segue il filo di una generazione quella del 1968, a cui per ragioni anagrafiche gli autori non appartengono, ma della quale sono stati in qualche misura, almeno culturalmente, parte. Con la convinzione che lo spazio per i nuovi anziani non sia quello del rincorrere la giovinezza perduta o i consumi, ma quello di un'etÃ tutta da vivere e da riempire con lâ€™investimento sociale. Ã¨ la nuova e ultima scommessa possibile di una generazione che credeva di aver rotto con i padri e ha invece rotto con i figli.

E lo ha fatto con spensierato egoismo, senza responsabilitÃ , tarpando le ali a chi veniva dopo; certa che quel futuro di cui si sentiva in possesso in gioventÃ non dovesse comunque scappargli di mano. Minando la speranza e il cambiamento possibile in nome, come avrebbe detto Walter Benjamin, della "monetina dell'attualitÃ ". Eppure questa generazione che ha vissuto i piÃ¹ profondi e accelerati cambiamenti della modernitÃ potrebbe ritrovare le risorse morali e intellettuali per reinventare la condizione anziana, sperimentare una nuova funzione sociale di apertura e non di chiusura verso le generazioni successive.

Insomma, provare a dare vita a una sorta di nuovo patto intergenerazionale, a lasciare "spazio" senza doversi negare una dimensione piena dell'esistenza. Ma al di lÃ di queste modeste utopie, la questione di fondo, lâ€™invecchiamento progressivo della popolazione, resta. E stando ai numeri non puÃ² non spaventare. Il futuro rischia di avere i tratti arcigni di una dilagante senescenza. Stiamo rischiando tutti grosso. Forse troppo per non provare nemmeno a interrogarsi.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



**MARCO AIME
LUCA BORZANI
INVECCHIANO
SOLO GLI ALTRI**

